

Premessa

di *Marella Caramazza*

Il volume si propone di indagare come la criminalità organizzata si infila nelle aziende e nell'economia sana del Nord Italia.

Questo libro trae spunto dal progetto *Rischi di infiltrazione criminale nelle aziende sane del Nord*, realizzato tra il 2014 e 2016 da Fondazione Istud su stimolo di Fondirigenti, Assolombarda Confindustria Milano, Monza e Brianza, Lodi e Associazione Lombarda Dirigenti Aziende Industriali.

Il lavoro parte da una serie di ipotesi che hanno guidato l'indagine sul campo basate sull'assunto che, diversamente da quanto in genere si tende a pensare, non esiste un confine netto tra «buoni» e «cattivi» nella relazione tra soggetti mafiosi e imprenditori, ma al contrario sembra emergere una diffusa zona d'ombra nella quale gli interessi degli uni e quelli degli altri si incontrano e si sovrappongono.

Si è voluto dare, alla immensa mole di informazioni e conoscenza già maturata dai magistrati e dagli inquirenti attraverso l'azione investigativa e giudiziaria, il valore di fonte, che ci restituisce una descrizione ampia, ricca, minuziosa e approfondita delle modalità con cui opera la mafia nel suo rapporto con la attività di impresa.

Abbiamo preso questo prezioso materiale e l'abbiamo esaminato per capire i meccanismi di relazione tra mafia e azione imprenditoriale, e abbiamo cercato di restituirne una fotografia organica ai protagonisti dell'azione economica sana, affinché possano sviluppare maggiore sensibilità, conoscenza e chiavi di analisi e di prevenzione dei rischi.

Il lavoro è partito dalla formulazione delle ipotesi di ricerca che ci hanno guidato nell'intricatissimo sistema di dati, atti giudiziari, ordinanze e sentenze a cui abbiamo potuto attingere grazie alla preziosa collaborazione, tra l'altro, della Corte d'Appello di Milano e della Prefettura di Milano.

In particolare tre sono state le ipotesi di ricerca.

- *Ipotesi 1.* Tutte le aree aziendali sono potenziali varchi per l'infiltrazione mafiosa, in quanto tutte contribuiscono alla generazione finale del valore aziendale, e dunque al profitto, così come molti settori industriali, oltre ai più noti dell'edilizia e del movimento terra, sono a rischio di infiltrazione.
- *Ipotesi 2.* La polarizzazione tra imprenditori vittime e collusi non si rispecchia nella realtà, molto più complessa e articolata.
- *Ipotesi 3.* La percezione degli attori economici non coincide con la dimensione reale e la natura del fenomeno. Questo costituisce in sé un'area di rischio.

Il lavoro parte da una ricostruzione storica, dagli anni Cinquanta ai giorni nostri, della presenza della mafia al Nord, fuori dai territori di origine.

Tale ricostruzione fa da sfondo alla analisi successiva, focalizzata su una lettura trasversale delle inchieste giudiziarie che hanno coinvolto aziende apparentemente sane e operanti sul libero mercato. Tale esame ha messo in luce non solo la forte e gravosa presenza della criminalità nell'economia legale, ma soprattutto ci ha fornito le informazioni e i dati per conoscere da vicino il fenomeno e permetterci di rileggerlo e inquadrarlo in uno dei più noti modelli descrittivi del funzionamento aziendale, la catena del valore di Porter, confermando ampiamente la prima ipotesi.

La seconda ipotesi è stata verificata ricostruendo le specifiche storie relazionali che si celavano dietro ogni inchiesta e che permettevano di descrivere e comprendere, anche grazie alla lettura delle intercettazioni, come la relazione nasce, si sviluppa e si consolida fino a divenire un cappio al collo dell'imprenditore.

Infine, la terza ipotesi è stata oggetto di verifica attraverso una indagine estensiva volta a raccogliere la percezione e la consape-

volezza che manager e imprenditori hanno del fenomeno. Questa analisi, condotta attraverso una survey online e numerose interviste in profondità, ha evidenziato l'esistenza di numerosi preconcetti e stereotipi che, per esempio, relegano l'azione dei clan alle aree meno sviluppate e più periferiche del nostro Paese e disconoscono la rilevanza del problema al Nord.

Questa carenza di sensibilità e informazione contribuisce a un ridimensionamento della rischiosità percepita del problema e abbassa la soglia di accettazione di modalità anomale nel fare affari. Si apre la strada a soluzioni rischiose e a una sorta di alienazione della responsabilità ad altri imprenditori o più genericamente alle istituzioni.

Nel complesso la ricerca ha validato le ipotesi di partenza e ha confermato che la scelta da parte della mafia di entrare nel mercato legale attraverso il controllo di imprese sane costituisce uno dei maggiori rischi per la tutela della libera azione economica e per l'esercizio di un'equa concorrenza. Siamo in presenza di una strategia aggressiva ma silenziosa e mimetica, attraverso cui l'impresa legale diventa bersaglio delle organizzazioni criminali, fino a quando il confine tra impresa legale e impresa illecita, o addirittura criminale, non è più demarcabile.

Le conseguenze negative dell'affermarsi sul mercato di un sistema mafioso sono molteplici e gravose: distorsione della concorrenza, limitazione di accesso alle opportunità di business, fuoriuscita dal mercato di aziende in salute, con un danno incalcolabile per la qualità dell'azione aziendale, per la propensione all'innovazione e, in generale, per le possibilità di sviluppo economico di una intera società.

La ricerca ha dimostrato anche una grande responsabilità di imprenditori, manager e decisori: sta a loro alzare la guardia, prima di tutto conoscendo il fenomeno e i rischi connessi e poi determinando modalità di prevenzione e difesa. Il libro vuole essere uno strumento utile a questo scopo.

La responsabilità della progettazione e realizzazione dell'opera è mia, i meriti vanno invece condivisi con Tommaso Limonta e Eva Lo Iacono, colleghi della Fondazione Istud, autori rispettivamente

del Capitolo 1 sulla storia delle criminalità organizzata al Nord e del Capitolo 5 sulla percezione del fenomeno dell'infiltrazione mafiosa da parte di imprenditori e manager.

Molte sono inoltre le persone da ringraziare e nell'elencarle certamente se ne dimenticherà qualcuna. Non possiamo però non ringraziare di cuore per la considerazione, l'ascolto e l'aiuto Maria Giovanna Barletta, Mimmo Barone, Roberto Bellasio, Pietro Caccialanza, Giovanni Canzio, Antonio Calabrò, Claudio De Albertis, Gloria Domenighini, Giuseppe Fantigrossi, Nicoletta Fayer, Roberto Fargion, Pietro Fiorentino, Gabrio Forti, Renato Garbarini, Giuseppe Gennari, Bruno Giordano, Lucia Latrofa, Laura Mengoni, Eleonora Montani, Dario Pagani, Antonio Pardo, Michele Prestipino, Fabio Roia, Annalisa Sala, Adriano Scudieri, Gianluca Varraso.

Un ringraziamento infine a tutti i colleghi della Fondazione Istud, da sempre per me severa palestra di confronto, comprensione e riflessione critica sulle implicazioni economiche e aziendali dei fenomeni sociali.

M.C.